

Il 79° Tour de France

Chiappucci scrive una nuova splendida pagina per il ciclismo italiano Al Sestrieres, nella tappa legata alla mitica impresa di Fausto Coppi del '52, vince dopo una lunga cavalcata solitaria sui monti delle Alpi Indurain è la nuova maglia gialla. Grande prova di Vona, staccato Bugno

Un uomo solo al comando

Grazie Claudio con te l'azzardo non è un'utopia

CLAUDIO FERRETTI

L'impresa è storica. Si dice spesso ma non è vero. Stavolta è vero. Devo riandare indietro di 34 anni - al mondiale di Reims del 1958 - per ritrovare un corridore italiano capace di darmi un'emozione tanto intensa: quel Baldini in fuga dal principio alla fine, in compagnia di Nencini, Bobet e l'olandese Gerrit Voorting. E dietro, la lunga mano di Coppi. Chissà che anche ieri Fausto non abbia allungato la mano per respingere, su per le sue strade. Ci piace crederlo. Come ci piace che tutto sia successo proprio nella tappa del Sestriere, quarant'anni dopo. La lunga ombra di Coppi ha vinto un'altra volta. A Fausto pensavo in particolare quando vedevo Indurain quasi piantato negli ultimi due chilometri. In due chilometri, sul Puy-de-Dôme, qualche giorno dopo il Sestriere, Coppi sfoderò la più straordinaria progressione in salita che la storia del ciclismo ricordi. E l'olandese Nolten, che era in testa - come ieri Chiappucci - fu srucciato e saltato senza pietà. Indurain - che certo ignora tutto ciò - ha provato a recitare lo stesso copione ma ha perso la battaglia. Può non volere dire nulla nell'economia di questo Tour. Oggi lo spagnolo potrebbe anche risorgere metterli in fila tutti. La storia di questo sport è piena di contraddizioni del genere che contraddizioni non sono il campione è tale, ed è tanto più grande, quanto più riesce a smentire se stesso il giorno dopo. Proprio Coppi insegna. Ma ieri siamo stati felici. Un'impresa dal sapore antico: saranno queste le parole più scritte e più lette sui giornali di oggi. Vero: ma più vero ancora - giacché il corso della storia, e dunque anche della piccola storia dello sport, è vizioso - più vero ancora che Chiappucci abbia corso contemporaneamente nel modo più antico e più rivoluzionario possibile. Dai canoni della corsa moderna ha cancellato il luogo comune più deleterio: l'impossibilità dell'azzardo. In questo, aiutato da un clamoroso errore di valutazione degli avversari. Fuggire quasi in partenza non è difficile: anzi, trovi spazio nello scetticismo degli altri. Ma Chiappucci è insieme uomo di classifica e di coraggio: non dargli credito è imperdonabile. Il rischio tattico è stato bilanciato dalla sua anomalia, rispetto al modo di interpretare la corsa oggi; e ha spiazzato protagonisti e tecnici. Ma l'impresa atletica resta. Non ho memoria, nel ciclismo moderno, di un attore di primo piano che sia stato capace di capitalizzare in quasi duecento chilometri di fuga solitaria distacchi come quelli registrati al Sestriere. Ai meriti tattici e atletici, aggiungete quelli agonistici. C'era un solo modo per mettere alle strette Indurain - il Giro insegna - ed era partire da lontano. Forzando i tempi, l'italiano è finalmente riuscito a stanare l'avversario numero uno. Ma in questo ha trovato un altro alleato insperato e determinante: Bugno; meglio, la crisi di Bugno. Se il campione del mondo non avesse ceduto di colpo, su quello scatto di Vona, probabilmente Indurain avrebbe continuato a salire sul suo passo, non si sarebbe esposto. Lo ha fatto, forzando la sua natura, perché aveva a disposizione Bugno; e ha pagato nei confronti di Chiappucci. Il Tour è grande perché non offre nascondigli. Non può fuggire dal caldo come non può fuggire dall'Isolan. Che non sarà più la montagna di una volta ma mantiene inalterata una prerogativa: con i suoi 2.770 metri resta il passo più alto d'Europa, anche se le pendenze risultano addolcite. E oltre i 2.500 metri val in apnea: figurarsi a quasi 3000. I polmoni, ieri, hanno faticato più delle gambe. Anquetil oltre i 2.000 valeva Cribiori, anche meno. Koblet perse un Giro già vinto, sullo Stelvio. L'Isolan, ieri, è uscito alla distanza, come un libro postumo. E lo hanno scontato in due, Indurain e Bugno.

Nella tappa del Sestrieres, grandissima impresa di Claudio Chiappucci che arriva da solo al traguardo dopo una fuga di 230 km. Indurain, che arriva terzo, indossa comunque la maglia gialla seguito da Chiappucci. Giornata deludente per Bugno che arriva quarto con un ritardo di quasi tre minuti. Polemico Chiappucci. 150mila tifosi sulle ultime salite hanno salutato l'impresa dell'italiano.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

SESTRIERES. Pedala. Pedala. Fino alla fine. Sempre più piccolo, quasi nasecchito, Claudio Chiappucci sta concludendo la più emozionante avventura della sua vita. Fa un caldo infernale, un caldo da Tour de France anche se, questa volta, la Gran Boucle sconfinata sulle montagne italiane. Quanta gente: fa venire ancora più caldo. È un muro di carne colorata, una diga di capellini che s'apre quando arriva Claudio Chiappucci. Qui non lo chiamano Sciapucci, alla francese, no, è semplicemente Claudio, un ragazzo di 29 anni che sta pedalando solo come un pazzo da almeno 120 chilometri. Ma non è tutto: la sua fuga, in realtà, è cominciata al km 25 con un gruppetto di nove corridori. Poi, a poco a poco, quel folle di Claudio li stacca tutti («Non tiravano, meglio da soli»). Così, a circa 8 km dalla cima dell'Isolan (2770 m) Chiappucci se ne va solo. Facciamo quattro conti: in totale sono quasi 230 km di fuga. Impresa da altri tempi? No: oggi 18 luglio 1992 si scrive semplicemente un'impresa dei tempi nostri, un'impresa che verrà celebrata, in futuro, come si celebrano quelle di Coppi e Bartali. «Dai Claudio, non mollare! Dai Claudio vinci per noi!». Chiappucci ondeggia: sempre più ingobbito fende la gente che lo tocca, lo incita, lo bagna, lo stringe, lo ama. Se potesse, se lo mangerebbe tutto. Claudio poi è veramente solo: neppure le moto gli stanno davanti. E lui pedala, in realtà, mentre Indurain, quella bestia di Indurain, comincia incredibilmente a perdere colpi. È la prima volta che succede. E Claudio, come se

Nella sfida tra italiani anche insulti e sputi per il campione del mondo

E Gianni si scusa «Avevo le gambe molli come burro»

DAL NOSTRO INVIATO

SESTRIERES. Prima va sul podio e saluta la folla. Riesce anche a baciarle le mani, a dire qualche parola. Poi, mentre sale sul palco delle tv, scoppia in un pianto irrefrenabile. Non sa neppure lui perché. Si mette le mani sulla testa e piange. Lacrime ed acqua minerale. Acqua, acqua: dopo il sole a martello di 254 km, l'unica cosa che Chiappucci desidera è un bottiglia d'acqua. «Sono felice, in un modo



cupato. Anzi, mi sono ricaricato: per prendermi, doveva spuntare l'anima anche lui. Sfiarsi, una volta tanto». Che caldo. Tutti addosso: tv, microfoni, taccuini. Lui continua a sudare. Poi, con risentimento, attacca Bugno: «Proprio da loro dovevano venire gli attacchi. Almeno facessero qualcosa. Invece no: attaccano, si portano dietro gli avversari, e poi non sono nemmeno capaci di piazzarsi bene. Senza l'attacco di Bugno sul Mon-

cenisio, sarei arrivato qui con un vantaggio d'altri tempi. Pazienza, certo vincere il Tour sarà un po' difficile: a cronometro Indurain è molto più forte, però se posso attacco ancora. All'inizio ho approfittato in discesa di Cabestany, compagno di Bugno. Poi non mi ha dato più un cambio e così ho preferito andar via da solo. Non ho mai forzato, cercando di non dissanguarmi. Solo alla fine ero stanco morto. Stavo quasi per svenire, ma ce l'ho fatta». Molto far play da parte di

Arrivo and Classifica tables listing race results and times for various cyclists.

sentisse i cigolii di Miguel, riprende vigore guadagnando altri secondi. Ci siamo, ormai ce l'ha il traguardo. Sembra un miraggio in dissolvenza, un formicaio che l'inghiotte con il boato di una esplosione. «Più volte sono stato sul punto di svenire, ma non volevo mollare», dirà poi. Mentre Chiappucci viene trascinato verso il podio, scatta il cronometro. Quanto è staccato Indurain? No, secondo non è lo spagnolo. È invece Franco Vona, vincitore di due tappe al Giro, che s'era infilato in un quartetto (Bugno, Indurain, Hampsten e lo stesso Vona) che dalla discesa del Moncenisio ha braccato Chiappucci. Franco Vona è un ragazzo tenace, un cicciaro che ora in classifica occupa il 16° posto. Ma ecco Indurain: arriva provato, molto meno brillante del solito. Il suo ritardo da Chiappucci è di 1'45", un risultato che gli permette d'indossare la maglia gialla e di guardare con ottimismo ai Campi Elisi. Ma dov'è il grande atteso? Al traguardo, Bugno arriva quarto, dopo Indurain, con un ritardo di quasi tre minuti. Una grande delusione, soprattutto perché ha impostato tutta la stagione sul Tour. Quando passa il traguardo, Bugno fa qualche fischio, subito smorzato dal trascinante entusiasmo destinato da Chiappucci. Bugno, poi, viene anche messo sotto accusa dagli uomini della Carrera e dallo stesso Chiappucci. Senza tanti giri di parole, lo accusano di aver pr-



Bugno e Indurain, i grandi sconfitti della tappa del Sestrieres. Nella foto grande Chiappucci da sfogo a tutta la sua gioia sotto lo striscione d'arrivo

Ultime da Barcellona Italia prima al villaggio Attesi 40mila ospiti Dubbi Cio sulla Serbia

BARCELONA. Italia in pole position in quanto a prestigio: sarà infatti il tricolore la prima bandiera innalzata al Villaggio Olimpico, insieme a quella della Danimarca. La cerimonia oggi, presenti gli azzurri della vela e della ginnastica, già nella capoluogo catalana che comincia a contare gli arrivi per i Giochi: 4000 tra atleti, accompagnatori e ufficiali sono in Spagna a una settimana dalla cerimonia d'apertura dell'Olimpiade che inizia il 25 luglio allo stadio del Montjuic alla presenza del re di Spagna, e che aspetta in tutto 40 mila membri della cosiddetta «famiglia olimpica». In tutto sono attese 172 delegazioni nazionali che saranno controllate da almeno 45 mila tra poliziotti, guardia civile e esercito incaricati della sicurezza in città e negli altri siti dei Giochi. All'appello delle bandiere mancano soltanto Afghanistan e Somalia: un dirigente del Comitato organizzativo (Coob) ha detto di aver cercato invano di contattare i comitati olimpici somalo e afgano per telefono, per lettera, per telegramma e attraverso canali diplomatici. In Afghanistan i guerriglieri islamici hanno preso il potere a Kabul in aprile, dopo 14 anni di guerra civile. In Somalia, dopo la cacciata del presidente Mohamed Siad Barre nel gennaio del '91, le tribù di ribelli sono in lotta tra loro. Irrisolta anche la que-

Motomondiale. Oggi il Gp di Francia con l'italiano in pole-position per la corona iridata Intanto sul circo a due ruote si abbatte il polverone delle novità '93: Agostini via dalla Cagiva?

Cadalora a un giro dal tris

Sul gran finale del Motomondiale si abbatte una vera raffica di notizie-bomba, molte delle quali infondate, tutte di difficili conferma. Kenny Roberts starebbe per prendere il posto di Giacomo Agostini alla Cagiva; Chili, appiedato dall'Aprilia, potrebbe andare alla Kawasaki; tutti a casa in Glera per il '93. Di sicuro per Cadalora, oggi forse campione del mondo, i soldi dello sponsor non bastano più.

CARLO BRACCINI

MAGNY COUR (Francia). Quindici titoli mondiali sulle spalle, più di trent'anni passati sui circuiti di velocità, prima come pilota poi come team manager, Giacomo Agostini non è uno che si lascia sorprendere: «È luglio, il periodo dell'anno dove, nessuno sa perché, nel Motomondiale nascono le notizie più impensabili e fantasiose». Agostini non batte ciglio neanche quando le rivelazioni dell'ultima ora lo riguardano direttamente: «La Cagiva con il team di Kenny Roberts? Per me vorrebbe dire perdere il posto, è ovvio, ma francamente non ne dico nulla. E allora? Siccome un campione del mondo non rimane mai a piedi, ecco pronto un lasciapassare per la Cagiva 500 del 1993. A condizione di restare ancora nella 250, ad aspettare Cadalora c'è poi



Luca Cadalora verso il terzo mondiale 250cc: nel '93 con la 500?

proprio terremoto che però non dovrebbe compromettere la presenza del colosso giapponese nella motovelocità. Se la Honda scarica Cadalora è solo perché la Rothmans potrebbe chiudere i cordoni della borsa e non spendere i miliardi necessari all'acquisto in leasing e alla gestione delle due 500 ufficiali destinate al team dell'italiano. E allora? Siccome un campione del mondo non rimane mai a piedi, ecco pronto un lasciapassare per la Cagiva 500 del 1993. A condizione di restare ancora nella 250, ad aspettare Cadalora c'è poi

settembre prossimo, in Sudafrica, torna al Motomondiale dopo 10 anni di assenza. In un clima da gran finale di stagione, animato (o avvelenato?) da tante chiacchiere, non tutte infondate, un posto di primissimo piano spetta alla Glera. «Ci saranno dei grossi cambiamenti, o almeno è molto probabile», conferma il direttore sportivo Oliviero Cruciani. Proviamo a interpretare: via Ruggia e Lavado solo come collaudatore, sulle 250 di Arco arrivarebbe un pezzo forte del calibro di Helmut Bradl. Per conferme e smentite bisognerà in ogni caso aspettare settembre, periodo dell'anno, per ragioni climatiche, più favorevole alle decisioni strategiche.

Intanto, oggi al via del Gp di Francia ci sono ancora due italiani in pole position. Chili nella 250 precede il tedesco Schmid con la Yamaha e il sorprendente Caprossi, in sella a una Honda semiufficiale: Cadalora è quinto, superato anche da Reggiani. La seconda pole azzurra porta la firma di Enzo Gianola che nella 125 è all'attacco del primato di Weldmann insieme a Fausto Gresini e Alessandro Gramigni. Doug Chandler e la Suzuki su tutti nella 500; la Cagiva di Eddie Lawson, dopo l'incredibile vittoria di una settimana fa in Ungheria, non va oltre il quinto posto sulla griglia di partenza.

Terremoto nella Formula 1 L'Honda medita l'addio «Le corse costano troppo» Senna vicino alla Ferrari

La notizia è rimbalzata ieri mattina in Europa ed ha avuto un effetto dirompente nel mondo della Formula 1. Nel 1993 è molto probabile che la Honda, da anni fornitrice dei propulsori per la scuderia McLaren, abbandonerà il campionato mondiale piloti. A fornire la clamorosa indiscrezione è stato il quotidiano giapponese «Asahi Shim-bun», ma la possibile uscita di scena del colosso automobilistico nipponico è stata poi sostanzialmente confermata da un responsabile della stessa «Honda Motors Co.», il quale ha però precisato che una decisione definitiva non sarà presa prima di settembre. «Stiamo studiando la possibilità di un nostro ritiro dalla Formula 1 - ha dichiarato -... Noi dobbiamo investire sullo sviluppo delle misure di sicurezza e di protezione nell'industria automobilistica piuttosto che fabbricare nuovi motori». Secondo il quotidiano «Asahi» ad orientare l'Honda verso il ritiro sarebbero state le ultime restrizioni sulle caratteristiche dei propulsori decise dalla Federazione internazionale degli sport automobilistici (Fisa). La casa giapponese non riterrebbe più conveniente sobbarcarsi gli enormi investimenti (si parla di 80 milioni di dollari a stagione) necessari per essere competitivi nella Formula 1 moderna. Per l'Honda si tratterebbe del secondo ritiro dalle competizioni. La scuderia debuttò infatti nel 1964, con una monopoista interamente di sua costruzione, per poi abbandonare le corse nel 1968. La casa nipponica è ritornata sulle piste nel 1983 come fornitrice e in coppia con la scuderia McLaren ha conquistato per ben sei volte il campionato del mondo costruttori: dal 1986 al 1991. Una supremazia che è però svanita in questa stagione sotto l'incalzare della Williams-Renault. Ma i propositi di ritiro dell'Honda rischiano di avere delle ripercussioni sul team McLaren ben prima del mese di settembre. La probabile uscita di scena dei giapponesi potrebbe definitivamente convincere Ayrton Senna ad accasarsi presso un'altra scuderia fin dal campionato '93. Il tre volte campione del mondo brasiliano ha più volte espresso la sua delusione per il rendimento della McLaren-Honda in questa stagione. E proprio in questi giorni sta girando con insistenza la voce di un suo clamoroso approdo alla Ferrari. Senna, si dice, si trasferirebbe volentieri a Maranello a condizione di essere ingaggiato insieme ad un altro personaggio, John Barnard, il progettista inglese che ha già lavorato, per la verità con esiti deludenti, presso il team del Cavallino.